

# KALI CON LE STELLETTE

Per millenni la tradizione ha voluto le arti marziali legate indissolubilmente all'arte della guerra. Esempi lampanti sono stati: i famigerati Samurai giapponesi, guardie del corpo imperiali e appartenenti alla casta dei guerrieri; gli aristocratici della nobiltà guerriera in Cina, élite dell'Esercito, che combattevano alla guida del «cocchio da guerra», con arco e frecce o con le alabarde. L'Esercito thailandese studiava la *Muay-thai*, così come la Corea si addestrava nel *Taekwondo*, mentre i greci praticavano il *Pancrazio*. Dal XIII secolo, con la scoperta della polvere da sparo, lo sviluppo della tecnologia bellica ha focalizzato l'attenzione su altri aspetti dell'addestramento militare, soprattutto in virtù delle più attuali e moderne esigenze operative. Le arti marziali conobbero, quindi, un graduale declino e solo alcune, come il pugilato, la lotta e la scherma sopravvissero, trasformandosi in sport. Anche gli eserciti della Penisola dell'800 hanno subito il fascino delle arti marziali. Illuminanti i trattati: «Istruzioni per la scherma col bastone» - Ministero della Guerra nel 1858 -; la «Guida per il maestro di scherma a bastone, a uso civile e militare» di Francesco Cajol, Torino 1865. Attualmente, in tutto il mondo, solo i Corpi speciali, a fronte di una più peculiare e dura specializzazione, necessaria in situazioni di alto rischio e pericolosità, hanno mantenuto l'apprendimento di tecniche corpo a corpo, prediligendo discipline marziali più letali come il *Krav-Maga* israeliano e il *Kali* filippino, disciplina di cui sono campione del mondo in carica.

Sin dall'agosto 2006, pratico sport da *ring*, avendo iniziato dall'età di 14 anni gli allenamenti di pugilato, di *Thai-boxe* e *Kickboxing* a Lecce, mia città natale. Allenamenti duri che hanno richiesto sacrificio e forza di volontà ma che hanno dato i loro frutti. L'essere stato allievo del 183° corso «Lealtà» dell'Accademia Militare di Modena ha sicuramente accresciuto la mia predisposizione per le attività ginnico-sportive. Durante la frequenza della Scuola di Applicazione a Torino ho disputato diversi *match* di lotta e ho scoperto il *Kali*. Arte marziale originaria dell'arcipelago Filippino, il *Kali*, conosciuto anche come *Arnis* o *Eskrima* (dalla parola spagnola «*esgrima*», cioè «scherma»), studia l'uso delle armi bianche come bastoni e coltelli, applicandone i principi nel combattimento a mani nude. Il mondo occidentale scopre tale sistema di combattimento nella Battaglia di Mactan del 1521, allorché le tribù belligeranti sconfissero i «*Conquistadores*» spagnoli, uccidendo il famoso Ferdinando Magellano, primo circumnavigatore del globo terrestre. Le arti marziali filippine, tuttavia, conobbero il loro massimo splendore sotto la dominazione spagnola che mise a dura prova la popolazione locale e a seguito della guerra ispano-americana del 1898, quando gli americani si sostituirono ai precedenti dominatori. Sono di questo periodo i resoconti dei terribili guerrieri filippini che impavidamente e utilizzando solo armi bianche tendevano imboscate ai gruppi di soldati statunitensi. Per ridurre gli effetti di tali attacchi, gli americani iniziarono a proteggersi portando grosse strisce di cuoio attorno al collo e ai polsi (da cui nacquerò i famosi «*leatherneck*» ovvero «colli di cuoio» poi diventati «teste di cuoio»). In definitiva, il costante perfezionamento e adattamento delle tecniche di combattimento, conseguente a una cultura storica forgiata dal susseguirsi di occupanti stranieri, ha reso il *Kali* un sistema di lotta attuale e in costante evoluzione. Oltre alla grande efficacia delle tecniche, una delle caratteristiche peculiari delle arti marziali del sud-est asiatico è la loro spettacolarità che le ha proiettate sotto i riflettori del grande schermo in svariate pellicole - *docet* «*Mission Impossible*» con l'attore Tom Cruise. Valori di riferimento del *Kali* come l'umiltà, l'onore, la forza della parola data e il rispetto costellano ogni allenamento, ogni tecnica insegnata, ogni racconto della dura vita nel sud delle Filippine. Tali valori trascendono la semplice pratica e si possono estendere anche alla vita di un Ufficiale dell'Esercito Italiano. L'educazione, il rispetto del prossimo, la coerenza, l'obbedienza verso i Superiori e la fiducia dei propri uomini sono i pilastri etici su cui si basa la disciplina militare. Per comandare serve polso fermo, coraggio, capacità decisionale, senso del dovere. Un Comandante di uomini deve dare l'esempio, come il campione che viene emulato dai compagni di *team*, come il maestro a cui l'allievo si ispira. Significativa l'esperienza del «maestro Jorge» colpito da *ictus* celebrale e costretto sulla sedia a rotelle, che solo sei mesi dopo era in palestra per un allenamento intensivo di 8 ore. Con metà parte del corpo quasi totalmente priva di sensibilità, il maestro Jorge è stato un esempio per tutti. Esempio di fermezza, tenacia, forza di volontà. Modello a cui orientarsi e da ricordare nelle situazioni più difficili sia sul *ring* che nella vita militare, nei momenti di pericolo, nei lunghi mesi lontani dall'affetto dei nostri cari, dalle nostre abitudini, dalla nostra quotidianità, quando lo *stress* e la stanchezza prendono il sopravvento e potrebbe venire meno la motivazione. La carriera di un Ufficiale, come quella di un maestro di arti marziali, è costantemente ispirata a un codice di condotta da cui risaltano cristallini valori morali, etici e militari.

In conclusione posso affermare, però, nonostante i miei due titoli di Campione mondiale di *Kali* filippino (Manila, 2008 e 2011), i tre di Campione nazionale (2007-2008-2011) e le mie *performance* di pugile agonista e istruttore di difesa personale, che oltre alle medaglie, alle riconoscenze, ai plausi degli appassionati o alla carica dei *fan*, ciò che mi dona profonde soddisfazioni personali è il collaborare con il gruppo «San Cristoforo» di Bologna, che si occupa di minori in case-famiglia, diversamente abili e persone con sindrome di *down*. Perdermi negli occhi vivaci e sognanti di questi ammiratori speciali, spettatori attenti di ogni mio combattimento, è di certo un dono ben più grande di ogni coppa o medaglia di questo mondo. Un dono che riempie l'anima e il cuore.

Capitano g. (p.)  
Andrea Rollo